

Diritti umani e pace, il ruolo delle città

Dallo Statuto del Comune di Vicenza, art. 2:

“1. Il Comune, in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione fra i popoli, riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli. 2. A tal fine il Comune promuove una cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione e di informazione, e con il sostegno delle associazioni che promuovono la solidarietà con le persone e con le popolazioni più povere”.

Dallo Statuto della Provincia di Perugia, art. 1:

“3. La Provincia, in conformità ai principi costituzionali ed alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane e sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. A tal fine promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali, di ricerca, di educazione e di informazione che tendono a fare del territorio provinciale una terra di pace”.

Disposizioni analoghe figurano nei nuovi statuti di tanti, tanti altri Comuni e Province italiani, da Padova a Bari, da Boves a Quarrata.

Il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova è fiero di constatare che la sua iniziale proposta (v. numero 2-1990 di questa Rivista) è stata diffusamente recepita, con l'avallo e l'impegno attivo della Regione Veneto e dell'Associazione degli Enti Locali per la Pace, oltre che di numerose associazioni e gruppi di volontariato.

Giova ricordare che l'Assessore per i diritti umani della Regione Veneto aveva tempestivamente trasmesso il testo della proposta del Centro dell'Università di Padova a tutti i Comuni e le Province del Veneto. Dal canto suo, l'Associazione degli Enti Locali per la Pace aveva fatto propria la stessa proposta in occasione dell'Assemblea nazionale svoltasi a Perugia il 15 marzo 1991.

Si apre un'era nuova per l'esperienza della democrazia in Italia, dalle città al

mondo. L'inserimento nei nuovi statuti di disposizioni generali riguardanti la materia dei diritti umani e della pace costituisce infatti un evento di portata storica in ordine alla crescita di una nuova cultura politica al servizio delle persone e dei popoli.

I diritti umani, enunciati nelle costituzioni nazionali, entrano a far parte, in maniera esplicita, anche degli ordinamenti locali. Come dire, il patto sociale fondato sui diritti umani, e consacrato dalla Costituzione, si rinvigorisce per l'apporto di nuova linfa proveniente dalle città.

I diritti umani sono anche oggetto di riconoscimento e tutela ad opera di norme giuridiche internazionali, che costituiscono il nucleo fondativo di un patto sociale su scala planetaria. Le convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani sono la prima parte della Costituzione mondiale e sanciscono principi di jus cogens, validi cioè nei confronti di tutti.

Gli enti locali, richiamando espressamente nei loro statuti sia le norme costituzionali interne sia le norme costituzionali internazionali realizzano una funzione di saldatura tra gli ordinamenti ai vari livelli, legittimando e rendendo così più agevole l'esercizio dell'unica e indivisibile soggettività giuridica della persona umana, di tutte le persone umane, dalla città al mondo, "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o altra condizione" (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 2).

Le implicazioni che scaturiscono dai nuovi statuti cambiano il tradizionale modo di concepire lo status e il ruolo dell'ente locale. Innanzitutto in materia di cittadinanza. Il fatto che gli ordinamenti locali richiamino esplicitamente le norme internazionali che riconoscono gli eguali diritti innati delle persone umane, preclude che si possano esercitare discriminazioni fra cittadini nazionali e stranieri in base al principio di reciprocità di trattamento vigente nella prassi dei rapporti fra stati. Un'importante figura istituzionale prevista nei nuovi statuti, quella del Difensore civico, magistrato naturale dei diritti umani, avrà tra gli altri anche il compito di fare rispettare il principio di eguaglianza ontica di tutte le persone presenti sul territorio dell'ente locale.

Un altro rilevante cambiamento riguarda l'estensione, dal punto di vista soprattutto culturale e politico, del ruolo dell'ente locale. Il fatto che quest'ultimo riconosca espressamente il diritto alla pace come diritto fondamentale comporta infatti che anche l'ente se ne faccia promotore e garante mediante attività concrete miranti a costruire un ordine mondiale di pace positiva.

Questo nuovo impegno dell'ente locale corrisponde ad una esigenza tanto reale quanto indifferibile: quella di far fronte al quotidiano, esistenziale impatto dell'interdipendenza mondiale sui micro ambiti di vita sociale, economica, culturale, politica, ambientale. Il mondo è dentro le città, per effetto non soltanto dei processi interattivi pilotati dalle grandi centrali delle comunicazioni di massa e dalle strutture commerciali, ma anche e soprattutto perché nelle città vivono immigrati, profughi, rifugiati, nomadi. La sfida dell'interdipendenza mondiale si esercita per così dire sulla pelle degli enti locali.

Nel rispondere a questa sfida, gli enti locali non sono soli perché a condividere i principi sui diritti fondamentali enunciati nei loro statuti, sono migliaia di associazioni di promozione umana operanti dal quartiere al mondo e grandi organizzazioni internazionali quali l'Onu, il Consiglio d'Europa, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Agli amministratori illuminati e a tutte le persone di buona volontà sono di sprone e conferma le parole che Ernesto Balducci, indimenticabile padre del pacifismo italiano, pronunciò il 15 marzo 1991 a Perugia nell'occasione prima evocata:

«Le città possono togliere senza bisogno di atti rivoluzionari, per un processo fisiologico, una delega allo stato che lo stato non può più gestire, perché si stanno realizzando le istanze soprastatali. Le Nazioni Unite non debbono essere un aggregato di stati ma un aggregato di popoli, che è diversa cosa. Come diceva La Pira, “Uniamo le città per unire le nazioni”».

«Le città, diremo, sono le strutture nucleari che possono realizzare attraverso i gemellaggi, gli scambi, questa galassia unitaria sulla Terra che poi è l'umanità concreta (non più soggetto astratto ma concreto!). Non c'è più città nemica di una città. Ci può essere un governo nemico di un governo: ci vuole poco ad essere nemici del governo di Saddam, salvo poi sapere perché quel governo è nato..., ma l'analisi porterebbe lontano. Ma non può essere Perugia nemica di Baghdad. Colpire Baghdad è colpire Perugia».

«Per questo le città devono insorgere. Esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali, che ancora sono segnate dell'arcaico antagonismo fra stato e stato, per restaurare la solidarietà dell'ethos cosmopolitico a dimensione planetaria. Qui, negli interventi precedenti, sono state indicate molto opportunamente una serie di piste lungo le quali correre per realizzare questa unità delle città del mondo, e quindi realizzare una concreta apparizione storica del soggetto concreto del diritto internazionale che è l'umanità». ■

